

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 87 (2018)

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2017 - © Angelo Gambella 2017-18 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Romina Gurashi

Pace, politica e società. Gli sviluppi metodologici della Peace Research Agenda

Abstract

Già prima della Seconda Guerra Mondiale era possibile individuare i primi movimenti per la ricerca scientifica sulla pace sotto il cappello della polemologia, ma è solo in seguito alla Seconda Guerra Mondiale che la *Peace Research* divenne un filone di studi autonomo volto alla prevenzione di una guerra nucleare o di ulteriori conflitti devastanti per l'umanità. La questione del 'disarmo' è pertanto un tema centrale del dibattito sulla pace di questo periodo. Ma è a partire dagli anni Settanta che un nuovo approccio, più maturo e più poliedrico, alla materia inizia a farsi strada. Si entra così nella seconda fase dello sviluppo degli studi per la pace in cui l'attenzione si concentra non più su un significato di 'pace' (negativa) come stato dei rapporti internazionali antitetico allo stato di guerra, ma su una lettura della stessa come 'assenza di violenza' (sia essa diretta, strutturale o culturale). Una pace instaurabile soltanto attraverso un radicale cambiamento sociale, lo sviluppo politico ed economico e l'eliminazione delle disuguaglianze.

La *Peace Research* oggi si interroga sul tipo di relazioni internazionali necessarie per prevenire, mitigare o risolvere conflitti violenti con un occhio ai problemi posti dall'economia globalizzata, dal diritto internazionale e alla sicurezza nazionale. Interessante in tal senso è l'apporto dato dalla *Peace Economics* intesa come progettazione della pace in prospettiva economica e sociale.

Le origini degli studi sulla pace: tra disarmo e integrazione sovranazionale

Sposando la tesi di Norberto Bobbio¹, già nel periodo antecedente alla Seconda Guerra Mondiale era possibile individuare i primi movimenti per la ricerca scientifica sulla pace sotto il cappello della *Polémologie*, un ramo della teoria delle relazioni internazionali che mirava a comprendere i conflitti, le loro origini e il loro funzionamento². Secondo il sociologo Gaston Bouthoul e la resistente e femminista Louise Weiss³ la *polémologie* era una disciplina sociologica che aveva come oggetto lo studio dei conflitti e dei fenomeni ad essi annessi secondo il presupposto per cui per preparare la pace occorre conoscere il suo contrario, e cioè la guerra.

È solo in seguito alla Seconda Guerra Mondiale che i *peace studies* divengono un filone di studi autonomo, sebbene nel periodo tra la prima e la seconda Guerra Mondiale Lewis Fry Richardson, Quincy Wright, David Mitrany, e Pitirim Sorokin avessero già posto le basi della materia attraverso «studi sulla condotta dei conflitti, sulla frequenza delle guerre e sul *peace making*»⁴. Avevano quindi già compreso e manifestato la necessità di sviluppare e adottare un metodo scientifico applicabile agli studi sulla pace.

Il periodo post-bellico rappresenta il momento in cui movimenti politici e scientifici ispirati agli ideali del pacifismo iniziarono a manifestare con una veemenza senza precedenti l'esigenza di

¹ Si veda la voce 'Peace Research' in N. BOBBIO, N. MATEUCCI, G. PASQUINO, *Il Dizionario di Politica*, Utet, Torino 2004, p. 661.

² Per avere informazioni fondamentali sull'argomento si veda G. BOUTHOU, *Le guerre. Elementi di polemologia*, Longanesi, Milano 1961.

³ F.B. HUYGHE, *Vie et mort d'une discipline: la polémologie*, in «Médium», Vol. 4, n. 9, 2006, pp. 85-97.

⁴ N. YOUNG, *The Oxford International Encyclopedia of Peace*, Oxford University Press, Oxford 2010, p.427.

deporre le armi e costruire società pacifiche che rifiutassero la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. Nel campo della ricerca scientifica, queste richieste portarono sociologi, economisti, e scienziati afferenti alle discipline più disparate a porre la propria attenzione sul problema del disarmo e sulla pericolosità del progresso della ricerca scientifica a scopi bellici. Il manifesto Russell-Einstein è emblematico in questo senso quando dice:

«Questo dunque è il problema che vi poniamo, un problema grave, terrificante, da cui non si può sfuggire: metteremo fine al genere umano, o l'umanità saprà rinunciare alla guerra? È una scelta con la quale la gente non vuole confrontarsi, poiché abolire la guerra è oltremodo difficile. Abolire la guerra richiede sgradite limitazioni alla sovranità nazionale. Ma forse ciò che maggiormente ci impedisce di comprendere pienamente la situazione è che la parola "umanità" suona vaga e astratta. Gli individui faticano a immaginare che a essere in pericolo sono loro stessi, i loro figli e nipoti e non solo una generica umanità. Faticano a comprendere che per essi stessi e per i loro cari esiste il pericolo immediato di una mortale agonia. E così credono che le guerre potranno continuare a esserci, a patto che vengano vietate le armi moderne. Ma non è che un'illusione»⁵.

La consapevolezza di questa illusione delle società contemporanee portata avanti dai pacifisti assoluti ha portato al sorgere anche di un grande interesse per la questione dell'integrazione fra Stati. Se, infatti, i pacifisti assoluti erano critici nei confronti della possibilità di muovere guerra, una nuova corrente pacifista afferente al pacifismo istituzionale (o giuridico), immaginava che la creazione di un'organizzazione internazionale in grado di detenere il monopolio legittimo della violenza⁶ avrebbe potuto garantire la stabilità e l'equilibrio internazionale. Le critiche dei pacifisti istituzionali non erano tanto volte a discutere i rischi insiti nella possibilità muovere guerra quanto a rimettere in discussione l'esistenza stessa delle milizie e di sistemi di offesa Statali che avrebbero potuto essere superati attraverso accordi sovranazionali alternativi.

In entrambi i casi appena citati, le radici etiche della ricerca sulla pace erano saldamente ancorate alla volontà di reagire alla paura di una guerra nucleare e di individuare misure o strategie di prevenzione di ulteriori conflitti devastanti per l'umanità. La Guerra Fredda e l'equilibrio del terrore rappresentavano a tal punto la ragion d'essere della *peace research* che i principali studi in materia giravano attorno al problema del 'disarmo', della *conflict theory* e della *conflict analysis*.

Sin da questo preciso momento i *peace studies* iniziarono a caratterizzarsi per rientrare nella sfera delle scienze sociali facenti ricerca sui conflitti del mondo reale e sulla risoluzione degli stessi. L'aspetto teoretico ebbe perciò sin da subito un valore sia strumentale che intrinseco in quanto il ricercatore riconduceva ogni conflitto a modelli e processi di struttura sociale che come si sa sono multidisciplinari, globali, plurali ed integrativi.

Verso la complessità

Tra la fine degli anni '50 e gli anni '70, si iniziò anche a notare un'ulteriore crescita nella quantità e complessità dei temi affrontati dalla ricerca sulla pace. In questo periodo, lo sviluppo della ricerca era indirizzato in particolare all'elaborazione di nuovi modelli e metodi. In particolare, allo studio dei modelli economici secondo una prospettiva sociologica, della teoria dei giochi, di tentativi di rendere la sociologia più sperimentale e così via.

⁵ A. EINSTEIN, B. RUSSELL, *Manifesto Russell-Einstein*, 1955 (tr. It. 2013). http://www.greenreport.it/wp-content/uploads/2015/07/Manifesto_Russell-Einstein_Unipi.pdf (27/02/2019).

⁶ Sul pacifismo istituzionale di Norberto Bobbio si veda, tra gli altri: N. BOBBIO, *Il problema della Guerra e le vie per la Pace*, Il Mulino, Urbino 1979; e D. ZOLO, *L'alito della libertà*, Campi del Sapere, Feltrinelli, Milano 2008.

Influenzati da una interiorizzazione del concetto di pace come valore assoluto, un numero sempre più alto di studiosi provenienti da altre discipline iniziò ad avvicinarsi a questo tipo di ricerca e iniziò ad arricchirne i contenuti con nuove prospettive di analisi e nuovi strumenti metodologici. La teoria matematica dei giochi sviluppata da John von Neumann per spiegare l'agire economico, e in seguito utilizzata da psicologi come Anatol Rapoport, viene ad esempio applicata alle teorie dell'interazione strategica diventando uno dei pilastri della ricerca sul conflitto⁷. «Muovendosi in maniera interdisciplinare, come disciplina agli albori e in continua evoluzione, i ricercatori si trovano spesso a ri-assestarne le priorità e a definirne sempre più il campo»⁸. Tuttavia, la *peace research* rimaneva una problematica sviluppata prevalentemente in Nord America e in Europa Occidentale.

Gli sconvolgimenti internazionali che ebbero luogo tra gli anni '60 e '70, dalla crisi dei missili a Cuba all'invasione della Cecoslovacchia, per non dimenticare quelli in Medio Oriente, nel Sud-est asiatico e in America Latina, crearono una profonda crisi delle relazioni internazionali e della democrazia.

All'interno della *peace research*, iniziarono sempre più a farsi strada interrogativi «riguardanti, tra l'altro, i pericoli della Guerra Fredda, i meccanismi di dominio e sfruttamento e il ruolo della disciplina in determinati conflitti»⁹.

Risultava dunque evidente che l'agenda degli studi sulla pace stava costantemente diversificandosi, sia in relazione alle aree di interesse che alle metodologie di ricerca¹⁰. Tra il 1968 e il 1969, ciò portò alla creazione di due correnti distinte di Peace Research che si confrontarono aspramente all'interno della Conferenza sul Vietnam a Cambridge (Massachusetts) organizzata dalla *Peace Research Society* e alla VI Conferenza Europea di Copenaghen organizzata dalla *Peace Research Society (international)*.

Lo scontro tra agende e la mutua accettazione

La VI Conferenza Europea della *Peace Research Society* tenutasi nel 1969 rappresentò il momento di massimo scontro tra queste due correnti. In questa sede, infatti, una dichiarazione contro la '*peace research* tradizionale' venne firmata dalla maggioranza dei ricercatori presenti, che in quell'occasione presero anche atto che la *peace research* stava cambiando, frammentandosi in svariate frazioni politicizzate.

Lo scontro che si produsse tra i *peace researcher* 'radicali' e quelli 'tradizionali' rappresentò tuttavia un momento fondamentale del processo di maturazione di questo tipo di studi. Tra il 1968 e il '69, il background politico era sensibilmente cambiato rispetto a quello immediatamente successivo alla Seconda Guerra Mondiale. La Guerra Fredda aveva raggiunto un equilibrio di potere tale per cui il rischio di una catastrofe nucleare era percepito come meno probabile rispetto al passato, sebbene gli aspetti negativi legati al dominio delle superpotenze divenivano sempre più evidenti nelle rispettive sfere di influenza. Stati Uniti ed Unione Sovietica erano tacitamente impegnati a non interferire – salvo che con la propaganda – nel modo in cui la controparte reprimeva, e controllava, qualsiasi tentativo compiuto da uno Stato

⁷ Si veda R. FESTA, *Teoria dei giochi e strategie della deterrenza*, in «Logic and Philosophy of Science», Università di Trieste, 2004, p. 1-45.

⁸ B. VENTURI, *Il demone della pace. Storia, metodologie e prospettive istituzionali della peace research e del pensiero di Johan Galtung*, [Dissertation thesis], «Alma Mater Studiorum Università di Bologna», Bologna 2009. Dottorato di ricerca in Europa e Americhe: costituzioni, dottrine e istituzioni politiche, 21 Ciclo, p. 51. http://amsdottorato.unibo.it/2004/1/bernardo_venturi_tesi.pdf (27/02/2019).

⁹ *Ivi.*, p. 68.

¹⁰ P. WALLENSTEEN, *The Growing Peace Research Agenda*, in «Kroc Institute Occasional Paper», #21: OP: 4, 2001, p. 12.

ricadente nella reciproca sfera di influenza di sottrarsi all'egemonia politico-economico-militare che le era stata imposta.

«Gli sforzi degli Stati Uniti per mantenere il controllo dell'Indo-Cina attraverso un approccio sempre più militaristico rappresentarono la più drammatica espressione di quanto detto. D'altra parte l'Unione Sovietica, con la sua invasione della Cecoslovacchia mostrò la sua determinazione nell'utilizzare la forza per prevenire ogni deviazione in grado di minacciare la sicurezza degli interessi dell'Urss»¹¹.

Nonostante dunque le tensioni militari tra le due maggiori superpotenze andassero diminuendo, la corsa agli armamenti rimaneva costante. Ciò dimostrò in maniera evidente che il problema fondamentale non era rappresentato dal conflitto tra superpotenze ma dalla loro relazione con gli Stati più piccoli e con le altre unità territoriali.

La peace research tradizionale iniziò quindi ad essere messa in discussione in base a una serie di argomenti essenziali tra cui la sua supposta inabilità ed esplorare alcune categorie di argomenti (soprattutto di natura sociale); il suo contributo alla mistificazione della realtà attraverso l'esplorazione dell'irrilevante o del non importante; il suo utilizzo di un concetto di pace troppo riduttivo, e di un concetto di conflitto troppo inadeguato e distorto; il ricorso a 'fissazioni' ideologiche da cui risultava quasi impossibile uscire; il sostegno di alcuni *peace researcher* alle élites dominanti (spesso capi di governo) per perpetrare le loro relazioni di dominio nelle rispettive sfere di influenza¹².

In questo quadro, gli anni Settanta rappresentarono il momento in cui un nuovo approccio, più maturo e più poliedrico, alla materia cominciò a farsi strada. Si entrò così in una nuova fase dello sviluppo degli studi per la pace in cui i concetti di conflitto, di pace vennero completamente rimessi in discussione.

Per quanto riguarda il concetto di conflitto, si passò da una visione *simmetrica, soggettiva e orientata all'attore* che aveva come focus la *percezione* degli attori in 'competizione per perseguire finalità incompatibili' ad una visione più *oggettiva* che considerava il conflitto come una disarmonia di interessi tra gruppi (classi, stati, etc.). Il conflitto iniziò quindi ad essere considerato come *embedded nella struttura sociale* e nei suoi processi, assumendo così una connotazione neutra che volgeva al negativo solo quando si fossero superate certe soglie di violenza. Il conflitto veniva ora considerato come reale sia che gli attori ne fossero consapevoli sia che non ne fossero consapevoli. Inoltre, essendo insito nella struttura sociale, esso finiva per non riguardare più solo la sfera delle relazioni internazionali ma anche e soprattutto la sfera delle relazioni sociali.

Anche il concetto di pace subì delle grandi riformulazioni. Mentre per i *peace researchers* tradizionali essa concerneva l'eliminazione della violenza fisica in seno al sistema internazionale, per i più critici, essa doveva essere definita come la situazione che si ottiene quando in una società (locale, regionale, nazionale, o globale) non vi sono conflitti d'interesse e dove l'integrazione è basata su una cooperazione che è egualmente gratificante per le parti. La pace in questo senso non era più qualcosa da ristabilire o mantenere ma qualcosa da creare. E come la si sarebbe dovuta creare? Attraverso l'eliminazione di ogni struttura gerarchica, ineguale e oppressiva. Ma soprattutto attraverso il continuo sviluppo di modelli di cooperazione orizzontale che fossero equamente gratificanti per tutti i partecipanti¹³.

Il primo concetto di pace era stato pertanto definito come 'pace negativa' perché definiva negativamente la materia, identificando il concetto di pace come assenza di violenza fisica. Nel

¹¹ A. EIDE, *Dialogue and Confrontation in Europe*, «The Journal of Conflict Resolution», Vol. 16, No. 4, Dic., 1972, p. 512.

¹² *Ivi*, p. 512-513.

¹³ *Ivi*, p. 515-516.

fare ciò, esso poneva dei limiti ai mezzi che potevano essere impiegati dagli attori per raggiungere l'obiettivo finale.

Il secondo concetto di pace era stato invece descritto 'positivamente' nel senso che dava una definizione inclusiva del concetto indicando le principali finalità che avrebbero dovuto guidare l'interazione sociale. Esso non si limitava a determinare i mezzi utilizzati dagli attori, ma poneva al centro della sua indagine la relazione stessa tra gli attori, apriva cioè alla possibilità che gli sforzi per creare le relazioni di equa cooperazione potessero passare per livelli accettabili di violenza. Si trattava di una pace che richiedeva un radicale cambiamento sociale, politico ed economico e l'eliminazione che ponesse al centro della sua azione la lotta delle disuguaglianze.

Gli anni Settanta rappresentarono quindi un periodo di forte cambiamento dal punto di vista filosofico. Il dialogo incessante su questi temi diede ulteriori input alla diffusione di dibattiti sull'argomento che portarono la comunità dei ricercatori ad adottare la strategia del 'both/and' al posto di quella del 'rather/or' nello stabilire l'agenda di ricerca. La frattura che si era creata nel corso delle conferenze di Cambridge e Copenaghen si ricompose e le finalità e le metodologie si allargarono ricomprendendole entrambe. Crollarono così i confini tra la tradizione e il nuovo che avanzava, realizzando non solamente una 'coesistenza pacifica' tra filoni di indagine, ma in alcuni casi, anche delle vere e proprie sinergie di successo¹⁴.

Gli anni Settanta furono perciò anche il periodo di maggiore crescita degli istituti di ricerca sulla pace. Il *Peace Research Institute* of Oslo (PRIO) – forse il più famoso istituto di ricerca sulla pace – nacque nel 1959; nel 1973 venne istituita la *Peace Science Society (international)*; nel 1964 l'*International Peace Research Association*, nel 1966 lo *Stockholm International Peace Research Institute* (SIPRI) e così via.

«On balance, the crisis turned out to have beneficial effects: the period between the mid-sixties and the mid-seventies was indeed one of fast growth in the number of peace research institutions, journals, and researchers. Around 1975 it was evident that peace research had come to stay»¹⁵.

All'allargamento del numero di istituti di ricerca corrispose anche un parallelo aumento e differenziazione degli ambiti disciplinari che portarono al fiorire una serie di reti sottodisciplinari. All'interno di questi *network*, vi erano prospettive, visioni e orientamenti differenti che portarono in breve tempo ad un ulteriore sviluppo e allargamento dei campi di interesse, che ora erano talmente ampi da sembrare che non vi fosse problema sociale che non trovasse un posto legittimo al suo interno.

Sulla scia di questo stravolgimento di significato, la *peace research* oggi si interroga sul tipo di relazioni internazionali necessarie per prevenire, mitigare o risolvere conflitti violenti. Un problema di non poco conto se si considerano i problemi posti dall'economia globalizzata, dal diritto internazionale e dalla sicurezza nazionale e che meriterebbero ulteriori studi e approfondimenti sia in ambito sociologico che economico e politico. Interessante in tal senso è l'apporto dato dalla *peace economics* intesa come progettazione della pace da una prospettiva economica nella convinzione che – usando le parole di Weede – i problemi dello sviluppo economico e della prosperità, dell'ordine sociale e della libertà, delle relazioni internazionali e della guerra sono strettamente interdipendenti¹⁶. Tuttavia, gli studi a riguardo rimangono ancora estremamente limitati e per lo più ancorati a metodologie di ricerca economica che spesso si perdono in astrazioni incapaci di fornire un'adeguata rappresentazione della realtà e adeguati strumenti di promozione di un processo di pace positiva.

¹⁴ H. WIBERG, *Investigação para a Paz: Passado, Presente e future*, in «Revista Critica de Ciências Sociais», vol. 71, Giu. 2005, p. 23.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ E. WEEDE, *Economic Development, Social Order, and World Politics*, Boulder, Lynne Rienner 1996, p. 4.

Bibliografia

- BOBBIO N., *Il problema della Guerra e le vie per la Pace*, Il Mulino, Urbino 1979.
- BOBBIO N., MATEUCCI N., PASQUINO G., *Il Dizionario di Politica*, Utet, Torino 2004.
- BOUTHOU G., *Le guerre. Elementi di polemologia*, Longanesi, Milano 1961.
- EIDE A., *Dialogue and Confrontation in Europe*, «The Journal of Conflict Resolution», Vol. 16, No. 4, Dic., 1972, p. 512.
- EINSTEIN A., RUSSELL B., *Manifesto Russell-Einstein*, 1955 (tr. It. 2013).
http://www.greenreport.it/wp-content/uploads/2015/07/Manifesto_Russell-Einstein_Unipi.pdf (27/02/2019).
- FESTA R., *Teoria dei giochi e strategie della deterrenza*, in «Logic and Philosophy of Science», Università di Trieste, 2004, p. 1-45.
- HUYGHE F.B., *Vie et mort d'une discipline: la polémologie*, in «Médium», Vol. 4, n. 9, 2006, pp. 85-97.
- KELMAN H. C., *Reflections on the History and Status of Peace Research*, «Conflict Management and Peace Science», 5, no. 2, 1981, pp. 95-110.
- VENTURI B., *Il demone della pace. Storia, metodologie e prospettive istituzionali della peace research e del pensiero di Johan Galtung*, [Dissertation thesis], Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Bologna 2009. Dottorato di ricerca in Europa e Americhe: costituzioni, dottrine e istituzioni politiche, 21 Ciclo, p. 51.
http://amsdottorato.unibo.it/2004/1/bernardo_venturi_tesi.pdf (27/02/2019).
- WALLENSTEEN P., *The Growing Peace Research Agenda*, in «Kroc Institute Occasional Paper», #21: OP: 4, 2001, pp. 1-28.
- WEEDE E., *Economic Development, Social Order, and World Politics*, Boulder, Lynne Rienner 1996.
- WIBERG H., *Investigacao para a Paz: Passado, Presente e future*, in «Revista Critica de Ciências Sociais», Vol. 71, Giu. 2005, pp. 21-42.
- YOUNG N., *The Oxford International Encyclopedia of Peace*, Oxford University Press, Oxford 2010.
- ZOLO D., *L'alito della libertà*, Campi del Sapere, Feltrinelli, Milano 2008.